

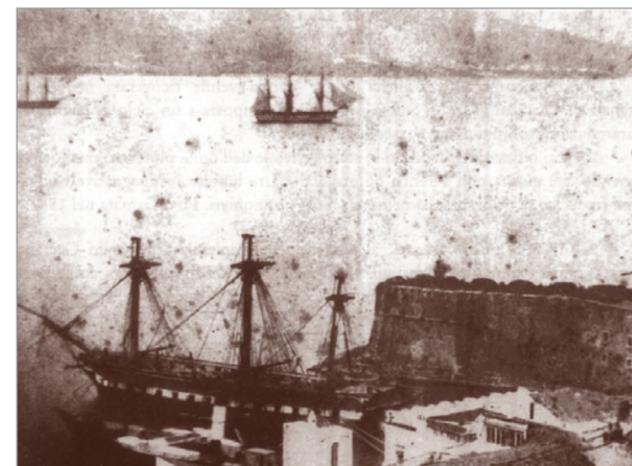


L'assedio di Gaeta

di Carlo Di Nitto
Presidente del Gruppo di Gaeta



Il Borgo di Gaeta ed il fronte di terra in una tempera del pittore Carlo Bossoli (1861). Nella rada, le unità navali partecipanti al blocco della Piazzaforte



La Partenope

Unità della Real Marina delle Due Sicilie, all'ormeggio del porto di Gaeta. Fu una delle pochissime navi borboniche a seguire i reali. Durante l'Assedio subì gravi danni ed il suo equipaggio fornì 200 marinai cannonieri per armare le batterie di terra della fortezza, dove si comportarono valorosamente. Dopo la resa fu rimorchiata a Napoli per essere rimessa in efficienza. In seguito alla proclamazione del Regno d'Italia venne iscritta nel Quadro del Naviglio della Regia Marina Italiana. Nella foto la *Partenope* è ripresa con gli alberi di gabbia sghindati ed i pennoni maggiori ammainati sui bastingaggi a ridosso dei Bastioni Santa Maria. Accanto è ormeggiato l'avviso *Etna* che affonderà durante il bombardamento del 22 gennaio 1861.

avvisi *Delfino*, *Messaggero*, *Saetta* ed *Etna*, quattro navi spagnole (i due piroscafi da guerra *Vulcan* e *Colon*, la corvetta a vela *Villa de Bilbao*, il trasporto a vapore *General Alava*) ed una prussiana (il piroscifo da guerra *Loreley*). Era inoltre presente una Squadra Navale francese (7 navi), al comando del Vice Ammiraglio Le Barbier de Tinan, che proteggeva dal mare i borbonici. La squadra francese era composta dai vascelli ad elica *Bretagne* (nave ammiraglia), *Fontenoy*, *Saint Louis*, *Imperial*, ed *Alexandre*, nonché dai piroscafi da guerra *Prony* e *Descartes*.

Il 19 gennaio 1861, alle ore 16.30, la Squadra Navale francese che aveva impedito dal mare l'assedio della Piazzaforte borbonica, levate le ancore, fece il saluto alla bandiera reale di Gaeta ed uscì dal porto dirigendosi verso ponente. La batteria Santa Maria rispose al saluto.

Altrettanto fecero le altre unità straniere.

La Squadra Navale piemontese, composta da naviglio dei Regni Sardo - Piemontese, delle Due Sicilie e della Marina Granducale Toscana, lo stesso giorno salpò da Napoli al comando del Vice Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano. Giunse a sera a Mola di Gaeta, quando l'ultimo vascello francese lasciava la rada.

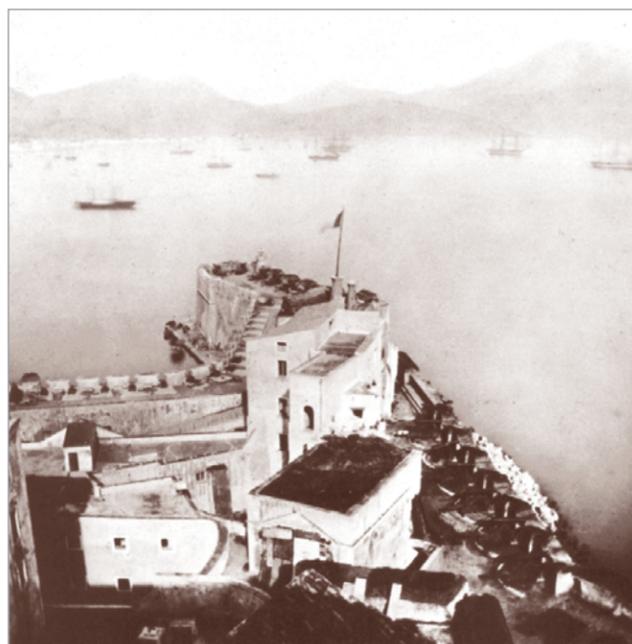
Il 20 gennaio la pirocorvetta a ruote *Monzambano* (comandante Buglione di Monale) entrò con bandiera parlamentare nel porto di Gaeta per notificare il blocco alla Piazzaforte.

Dichiarato il blocco della Piazza, furono poste in crociera la pirofregata *Costituzione* (comandante Wright) e le pirocannoniere *Ardita* e *Veloce* (comandanti Ansaldi e Cappellini). Poco dopo si aggiunsero le cannoniere *Confianza* e *Vinzaglio* (comandanti Di Saint Bon e Burone - Lercari).

L'ammiraglio Persano era sulla pirofregata *Maria Adelaide* (comandante Acton) e da esso dipendevano direttamente le altre due pirocorvette *Carlo Alberto* e *Vittorio Emanuele* (comandanti Millelire e Provana) nonché la pirocorvetta a ruote *Monzambano* e la fregata ad elica *Garibaldi* (ex *Borbona*).

Settembre 1860: il re Francesco II di Borbone, costretto dall'incalzare degli eventi a lasciare Napoli, si ritirò a Capua stabilendo nella Piazzaforte di Gaeta la base delle operazioni militari. Perduta anche Capua, il re, la corte ed il corpo diplomatico accreditato presso il governo borabonico, si rifugiarono a Gaeta. L'esercito borbonico aveva perduto ogni efficienza bellica. Battuto più dal tradimento che dal nemico, incalzato dalle truppe piemontesi del generale Enrico Cialdini, si apprestava a difendere la fortezza più per salvare l'onore delle armi che per vincere. Le operazioni d'assedio iniziarono sul fronte di terra il 5 novembre 1860. Nella rada, le unità navali partecipanti al blocco della Piazzaforte. Descrivere le varie fasi dell'assedio è opera lunga e complessa. In questa pagina verranno ricordate esclusivamente le operazioni navali interessanti l'evento bellico.

Il corpo d'assedio era forte di 18.000 uomini con 1.600 cavalli e 180 cannoni moderni. Nel porto di Gaeta erano ancorati pochi avanzati della flotta napoletana (5 unità: la fregata a vela *Partenope* e gli



La Batteria Santa Maria subito dopo la capitolazione della Piazzaforte di Gaeta. Sullo sfondo, la Squadra Navale che aveva operato il blocco durante l'assedio

Fotografo Eugenio Sevaistre - febbraio 1861



Attacco della pirofregata *Garibaldi* alle fortificazioni di Gaeta la notte dal 5 al 6 febbraio 1861

Tempera del pittore Carlo Bossoli - 1861



Il fronte interno di mare delle fortificazioni di Gaeta. In primo piano il relitto dell'avviso borbonico *Etna*, affondato durante il bombardamento del 22 gennaio

Fotografo Eugenio Sevaistre febbraio 1861

La batteria piemontese dell'*Atratina*. Sullo sfondo, ben visibili, le unità della Squadra Navale partecipanti al blocco della Piazzaforte di Gaeta. In secondo piano, a sinistra, il campanile della Chiesa di S. Maria di Porto Salvo (o degli *Scalzi*)

Fotografo Eugenio Sevaistre - febbraio 1861



Il 22 gennaio, contemporaneamente all'azione delle artiglierie terrestri, alle ore 9,30 l'intera Squadra mosse dal suo ancoraggio di Mola per attaccare le batterie Santa Maria e Guastaferrì. Alle 10,30 le navi, provenienti da levante, lanciarono le loro bordate senza però ottenere alcun risultato di rilievo. Cessarono il fuoco verso le ore 12,00.

Nel pomeriggio la Squadra riprese il fuoco interrotto a distanza ravvicinata, prontamente contrastata dalle batterie borboniche. Le cannoniere *Confianza* e *Vinzaglio* furono duramente provate. Quest'ultima subì nello scafo gravi avarie tanto da essere obbligata a porre in mare le sue imbarcazioni per operare riparazioni urgenti sotto il tempestare del fuoco avversario. Soltanto l'intervento diversivo delle altre unità riuscì ad evitare il peggio.

Quel giorno furono lanciati da queste navi oltre 4.000 proiettili e tutte, all'infuori della *Garibaldi* (comandante D'Amico), della *Monzambano* e della *Veloce*, riportarono parecchie avarie. Fra gli equipaggi si ebbero 5 morti e 9 feriti. Da parte borbonica, si ebbe la perdita per affondamento dell'avviso *Etna*.

Il 24 gennaio la Squadra fu rinforzata dalle pirocannoniere *Palestro* (comandante Solari) e *Curtatone* (comandante Figari), venute da Genova, e dalla *Fieramosca* (comandante Martini), giunta da Napoli, cosicché il blocco si fece più completo ed efficace. Ai primi di febbraio arrivò anche il vascello ad elica *Re Galantuomo* (comandante Giraud), il piroscalo avviso *Aquila* (comandante

Sopra, veduta generale di Gaeta dopo la resa, sotto, l'evacuazione del Borgo di Gaeta durante l'armistizio. Le due litografie di C. Perrin (1861) riproducono con notevole fedeltà la Squadra Navale d'assedio davanti Gaeta



Caracciolo) e la pirofregata *Fulminante* (comandante Del Core), poi l'avviso a ruote *Authion* (comandato da Faà di Bruno) che per la sua velocità rese ottimi servizi nel recapito di ordini e di avvisi.

Per accelerare la resa di Gaeta, che resisteva strenuamente, il generale Cialdini, comandante delle truppe d'assedio, d'accordo con l'ammiraglio Persano, aveva intanto progettato di trasformare la cannoniera *Confianza* in brulotto minatore, affidandone il comando al capitano Di Saint Bon. E per procedere a tale trasformazione aveva fatto ricoverare quella nave nello scalo di Mola, richiedendo contestualmente a Napoli ed a Torino la maggior quantità possibile di polvere esplosiva. Il Di Saint Bon, con una delle numerose navi parlamentari entrate nel porto durante l'armistizio, venne mandato nella città assediata per esplorare le difese a mare. Ben presto fu in grado di elaborare un piano. Aveva infatti notato che il porto non era chiuso da alcuna protezione, a dimostrazione che i borbonici non sospettavano una sorpresa del genere. Al momento opportuno, con "*bonaccia assoluta*" ed in "*una notte senza luna*", doveva guidare la nave, trasformata in un'enorme bomba semovente, fino a 300 - 400 metri dall'imboccatura del porto, dare velocità iniziale al brulotto e calcolare che l'accensione della miccia durasse fino a che il brulotto stesso urtasse contro la cortina interna delle mura del porto. Dopo aver acceso la miccia avrebbe lasciato il timone legato per abbandonare il battello con una scialuppa. La carica prevista era di 50 tonnellate di polvere e l'effetto sarebbe stato terribile. Infatti, quasi sicuramente, non sarebbero saltati per aria soltanto i bastioni del *Fronte di Mare*, ma buona parte della città, bassa densamente popolata.

Dalla breccia praticata sarebbero entrate le truppe da sbarco. Queste furono infatti opportunamente preparate, destinando allo scopo quattro battaglioni di bersaglieri, imbarcati ciascuno sopra una cannoniera e muniti di scale a corda. Dalla prima cannoniera dovevano inoltre scendere a terra 24 artiglieri per inutilizzare i pezzi in batteria e 24 zappatori del genio opportunamente muniti di esplosivo per far saltare le porte e le serrande. Infine, come eventuale rinforzo, fu stabilito di far seguire una grossa barca con una compagnia di marinai. Analogamente alla *Confianza*, un simile lavoro di trasformazione in brulotto si operava per la pirocannoniera *Curtatone*, destinata invece a demolire un punto più centrale delle mura del cosiddetto Fronte interno di mare.

Fortunatamente per la città e per la popolazione, i successivi eventi e la resa della Piazza fecero sospendere e poi abbandonare il progetto dei brulotti minatori.

Il 13 febbraio 1861, Gaeta capitolava e nelle prime ore del mattino del 14 le truppe piemontesi prendevano possesso della piazzaforte.

Il re Francesco II di Borbone, con la regina Maria Sofia, partiva da Gaeta imbarcandosi sulla corvetta francese *Mouette*, fatta venire appositamente da Napoli. Il monarca, salutato con la salva reale di 21 colpi della Batteria Santa Maria e con il triplice ammainarsi della bandiera borbonica di Punta Stuardo, prendeva "*la dolorosa via dell'esilio da quella terra che l'aveva visto nascere*".

Con la resa della piazzaforte, nascevano così l'Italia e la Marina Militare Italiana che sotto le mura di Gaeta aveva avuto il battesimo del fuoco.

Il 17 marzo 1861 veniva proclamato il regno d'Italia, stato unitario, nazionale ed indipendente. La Marina Militare Italiana, già di fatto costituita, veniva ufficialmente istituita il 1° aprile 1861, fondendo in unico corpo le navi, gli equipaggi e le tradizioni delle Marine dei regni di Piemonte e Sardegna, del Regno delle Due Sicilie, del Granducato di Toscana, dello Stato Pontificio.